

Abbonamenti (Anno L. 5.00) (Semestre L. 2.50) (Trimestre L. 1.50)
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
 Piazza Cavour, 8

PER LA REFEZIONE SCOLASTICA

L'AMMINISTRAZIONE CLERICO-MODERATA ALLO SBARGLIO

Il gruppo consiliare socialista, con l'adesione degli altri pochi valorosi di parte popolare, ha condotto con combattività serena e perseverante una delle battaglie più importanti nel seno del nostro Consiglio Comunale. Di fronte ad una massa reazionaria, impasto di incapacità e d'ipocrisia, la azione energica e decisiva dei nostri consiglieri rifugge di tutta l'importanza che rivestono le grandi rivendicazioni moderne.

Una maggioranza ibrida, senza idealità e con vedute rancide e vecchie, si è decisa a respingere ogni sana iniziativa di riforma comunale.

La sua preoccupazione unica è di difendere, con l'ostinazione più cieca ed irragionevole, uno *statu quo* finanziario, che è l'indice aritmetico del passato malgoverno amministrativo.

Oggi si respinge, in nome dell'equilibrio d'un bilancio, che potea e dovea riformarsi nel senso indicato dai socialisti, la proposta della refezione scolastica.

Anzi si fa di più. Si cerca di umiliare con l'insulto della carità e dell'elemosina la classe proletaria napoletana.

Il Comune di Napoli, messo tra le mani dei baciapile di palazzo S. Giacomo, invece di attingere alle reali forze moderne, diventando così organo coordinatore del pubblico benessere, cerca invece di divenire lo strumento dell'utopia cristiana della carità. E di fronte alla proposta della refezione scolastica, sollevata con tanto fervore di propositi dal gruppo socialista, essa non osa indietreggiare, non osa assumere il suo netto e leale atteggiamento di avversione, ma tentenna, e ricorre a quelle atroci menzogne convenzionali che sono la filantropia e l'altruismo. Il ripiego di costituire dei *Patronati scolastici*, perchè la Refezione attinga non alle risorse del Comune, ma a quelle della pubblica beneficenza, è l'accusa più grave che piombi sul capo della presente amministrazione moderato-clericale. Questa si rivela completamente inadatta all'intelligenza della reale missione che il Municipio deve esplicare nella vita moderna. Rifiutarsi a stabilire la refezione scolastica come necessario completamento della istruzione pubblica elementare significa sottrarre il Comune ad uno dei suoi più alti compiti: quello di formare l'uomo civile, il cittadino cosciente dei propri diritti e dei propri doveri. Perchè in una società di contrasti e di miserie come quella in cui noi viviamo la legge della istruzione obbligatoria sarà pur sempre una irrisione, ove non si provveda alla refezione scolastica.

La riforma della refezione scolastica, è ora stata adottata in tutti i paesi civili, e nella stessa Italia ha trionfato in tutti quei Comuni ove è spirato un alito di democrazia.

Da Como a Firenze, da Pisa a Mantova, da Pavia a Colle d'Elsa, a S. Remo l'istituto della refezione ai fanciulli scolari è un fatto compiuto. Essa è reclamata da esigenze di ordine igienico, pedagogico e sociale. Gli scopi utili dell'insegnamento non sono raggiungibili senza che al nutrimento dello spirito corrisponda il nutrimento del corpo. I fisiologi han fatto propria la sentenza del Feurbach, *Mensch das ist, das isst*: l'uomo è ciò che mangia. Con il nutrimento impartito dal comune ai nostri bambini, la scuola cessa di essere lo strumento di tortura per loro fragili organismi e diventa invece un ricercato centro di attrazione. La obbligatorietà della istruzione, sancita dalle esplicite disposizioni della nostra legge, urta e s'infrange contro le difficoltà d'ordine economico, che pongono le famiglie nella dura necessità di tener lontani i figliuoli dalla scuola.

La funzione sociale della Refezione deve essere essenziale per un Comune civile e moderno. Nella tenera età, lo scarso nutri-

mento, corrobora e sviluppa i germi malefici, che nell'età infantile insidiano l'esistenza dei nostri fanciulli.

La nuova pedagogia ha della scuola un concetto nuovo.

Essa non significa più *otium*, come nella sua derivazione etimologica, ma significa invece campo aperto di operosità intellettuale. Il lavoro cerebrale importa un dispendio di forze fisiologiche del bambino, tanto più rilevante in quanto è costretto in un ambiente chiuso, con aria spesso viziata. Lo sforzo dell'attenzione, a cui è chiamato il fanciullo durante la scuola, produce una perdita enorme di energia fisica e psichica.

Il carattere del fanciullo, che è la naturale riflessione di questa condizione ne risente, e riflette come in uno specchio l'immagine del suo tormento. Il bambino diviene apatico, e quindi perde ogni elasticità di disciplina. Diviene inquieto, e lipemaniaco, e perciò incapace di attenzione continuativa.

Questa defigurazione del carattere del fanciullo è il prodotto odierno della scuola. Non vi era motivo dunque d'indugiare un solo istante a stabilire nel nostro Comune la Refezione scolastica: la amministrazione clericale, che ora impera a palazzo San Giacomo, ha così compiuto il suicidio. Si trattava appunto di adempiere ad una esigenza finanziaria approvando la refezione agli scolari: fare in modo, cioè che nel bilancio non figurasse come ora un aggravio senza corrispondente vantaggio. Le preoccupazioni, avanzate dalla insipienza della Giunta, accusano ancora una volta uno spirito gretto, chiuso ai sani fremiti della vita moderna, e incapace d'ispirazioni al vero benessere cittadino. E una tale amministrazione è già condannata dalla pubblica coscienza.

La refezione scolastica si appalesa come l'integrazione pratica e concreta del problema della istruzione e della educazione cittadina.

Migliorare la scuola è migliorare la società. La civiltà moderna non può non guardare con ribrezzo l'analfabeta, l'uomo strappato alle divine gioie dello spirito e del sapere. Uno statistico del valore di Quetelet, diceva che la società è responsabile dei delitti degli individui. Noi specificando, potremo dire che questa amministrazione, come le passate, hanno fatto cadere sul nostro Comune la responsabilità atroce di avere armato la mano dei delinquenti!

La cronaca nera della nostra città, è lussureggiante di violenze e di sangue. Ebbene raggiungete nel carcere il delinquente, rifatene il processo psichico brutale che lo condusse al proposito scellerato del delitto, e voi vi troverete dinanzi ad un'anima deserta delle cognizioni del dovere e dei sentimenti educativi.

La scuola, quando quell'anima si svolgeva nei suoi primi palpiti alla vita, non venne a gettarvi il balsamo fecondatore dell'istruzione e il germe salutare dell'educazione, e per ciò al posto dell'uomo crebbe il bruto. Con la refezione scolastica si rende più facile ed agevole il frequentare la scuola, e perciò meno facile lo sviluppo dell'incultura e del delitto.

E a questa voce della civiltà, i clericali del Consiglio di Napoli, hanno risposto con un insulto: la carità organizzata dei patronati.

Ma Napoli nuova, Napoli popolare guarda e sa giudicare.

L'abbassamento d'un così essenziale servizio pubblico al posto della insultante elemosina, è uno schiaffo inflitto alla dignità cittadina. Così, nell'ardore della offesa da essa patita, si va sempre più compiendo il distacco del nostro popolo tradito, dai partiti del passato.

La negazione del cibo agli scolari, compiuta dall'attuale Municipio, sarà salutare

per tanto. Essa varrà a fare accorta la cittadinanza, che nell'esercizio del suo elettorato, deve mandare ora nelle cariche pubbliche i partiti che nel loro programma accolgono le reali rivendicazioni, reclamate dalla società.

E a capo di questi partiti nuovi, è il partito socialista: rappresentante e duce delle aspirazioni della grande maggioranza della società, che lavora e che soffre.

se la cronaca non mente, sono stati finora *ma gna pars* della nostra Provincia. A che e perchè questo ignobile tentativo di mentire la verità? Noi ci guarderemo bene dallo scovire i velli, che ricovrono tanta parte della nostra vita parlamentare, ma non crediamo di essere soverchiamente imprudenti affermando che le indagini sul Manicomio turbano i sogni dell'onorevole de Bernardis e certe faccende intime quelli dell'on. Palumbo.

Noi non dubitiamo che l'on. Saredo, nella ferrea integrità della sua coscienza, saprà respingere, come si convengono, questi tentativi di salvataggio—vengano essi dal regio governo della libertà, che è stato sempre il compare di tutte le nostre porcheriucole paesane, o dall'opposizione, sollecita di salvare i suoi capi-parte. Ciarlino a lor posta tutti quelli che tentano allontanare i colpi dell'inchiesta: l'on. Saredo, ne siam certi, non vorrà oppugnare con un atto di viltà la sua bella gloria di galantuomo e di cittadino.

L'Inchiesta sulla Provincia

(Alla vigilia)

Pare ormai certo che nei primi dell'entrante settimana sarà pubblicata l'inchiesta sulla nostra Provincia. E, a si breve distanza di tempo, non varrebbe forse la pena d'intrattenerci sul gran quadro delle vergogne, che essa inesorabilmente squarcierà, e sul grande significato morale, che da essa si sprigionerà.

Ma, proprio di questi giorni, mentre tutta la coscienza del paese attende con onesta fiducia la grande opera riparatrice, ci giunge novella di certi armeggi che si vanno ordendo ne' corridoi di Montecitorio: sappiamo, cioè, (e pubblichiamo la notizia, senza tema di smentite perchè ci viene da persone, che del mondo parlamentare sono fattori ed osservatori) che vari influenti parlamentari vanno ingegnandosi di salvare qualche loro cagnotto da' ben poderosi colpi dell'on. Saredo.

Questi nostri amici, adunque, ci scrivono che questi signori si stiano facendo in quattro per strappare alla pubblica ammirazione le gloriose arme dei signori de Bernardis e Palumbo—che,

Parlamo di alcuni deputati ex-ministri che assumono la difesa della Società dei Tramways contro il Comune di Napoli. Ora chiediamo pubblicamente con quanta correttezza un altro deputato meridionale, il Grippo, assuma la difesa della Società. Una società che ha fatto i suoi lauti affari contando sulla corruzione dei passati amministratori napoletani, non dovrebbe trovare difensori in qualsiasi uomo pubblico. Dare la forza del proprio ingegno, e, più ancora, la forza del proprio medaglino ad una società corrottrice, contro la quale insorge tutta una città, finora derubata da una masnada di malfattori, ci sembra cosa vergognosa e turpe

SCORRETTEZZA POLITICA

La requisitoria nel processo penale
 CONTRO CASALE E C.

Mentre si tenta il salvataggio dei colpevoli, che tennero il sacco alle immonde gesta dei passati amministratori — masnadiere del pubblico danaro — non consentiremo che vadano impuniti i *reali responsabili* delle vergogne consumate in danno della nostra città.

Seguiremo tutte le fasi di questo importante processo, che dovrà essere l'epilogo esemplare della triste commedia dell'affarismo napoletano.

Con questo processo la camorra ufficiale deve tirare le cuoia. Essa deve essere raggiunta dalla giustizia penale del paese.

Mentre vanno in carcere i poveracci, che hanno rubato il tozzo di pane per fame, non sarebbe giusto, né morale che fosse assicurata l'impunità a coloro, che come Casale, D'Amelio ecc., malmenarono quel danaro pubblico, che è sudore di popolo.

Che la giustizia sia eguale per tutti. Questo vogliamo. E perciò vigileremo!

La requisitoria nel processo penale

CONTRO CASALE E C.

entusiasmo e con i più lodevoli intenti, trattene per più tempo le disonestà e cupide mire di coloro, i quali si erano valse della maggioranza elettorale, asservita al loro carro per afferrare la somma delle cose del Municipio, onde trarne peculiare vantaggio, specialmente economico. Ma non andò guari, che, stanco il Campolattaro di quella continua lotta, sentendosi a disagio, come egli dichiarò, in un ambiente su cui pesavano tanti sospetti, divisi anche da lui, volle dimettersi dall'alto ufficio.

Ne raccolse la successione l'assessore delegato Comm. Summonte Celestino, il quale specie negli ultimi tempi, era divenuto il Sindaco di fatto, tanto da presiedere ordinariamente le tornate consiliari, che egli regolava a suo talento.

Il sindacato Summonte segnò il periodo maggiore dei favoritismi e delle corruzioni che si applicarono, sia nel conferimento dei posti ed impieghi, sia nelle convenzioni del Comune stipulate con le società assentrici dei pubblici servizi.

Le responsabilità che sfuggono al Codice penale

L'approvazione di queste convenzioni per alcune delle quali, come verrà dimostrato, intervenne corruzione, non potendo ragionevolmente ascrivere all'azione di pochi soltanto, duopo è, inferire, che altri ancora, oltre quei pochissimi raggiunti da prove di colpevolezza, furono passivi all'avvenuta corruzione, e preferirono il loro privato tornaconto al pubblico interesse.

Se però il giudizio morale non può a questo riuscire favorevole, sarebbe ingiusto applicare per tutti le sanzioni penali, quando delle corruzioni la prova non si ottenne che per taluni soltanto, mentre molti poterono, o per difetto di cognizioni tecniche o amministrative, o per fiducia negli altri o per altro qualsiasi motivo non delittuoso, adagiare il loro giudizio su quello dei capi ed il loro voto uniforme al voto di costoro. Il giudizio del magistrato penale, a differenza di quello che può esser dato dal Tribunale della pubblica opinione, non può colpire le masse, come tali, ma deve versarsi nelle singole persone, le quali, se non raggiunte da sicure e valide prove, non possono sottostare ai rigori della legge. Diversamente si avrebbe l'arbitrio, che potrebbe segnare un'ingiustizia, e l'opera del giudice potrebbe essere anche più funesta di quella del reo.

Indubbiamente però, se la istruzione penale non ha potuto raggiungere molti colpevoli, i maggiori fra essi non sono sfuggiti alle indagini del magistrato.

Cominciamo intanto col pubblicare — soli nella stampa napoletana — una prima parte della requisitoria del P. M. a cui faremo seguire le altre.

Questo documento merita una critica attenta e serena agli scopi del processo.

E noi la faremo — tenendo conto anche delle osservazioni che possano esserci fatte dal pubblico dei nostri lettori.

L'ex amministrazione

Il P. M. osserva che: Indettesi nel 1896 le elezioni generali amministrative, le urne dettero la vittoria al partito detto liberale, capitanato dal deputato Alberto Agnello Casale, che costituì fino al novembre 1900, la amministrazione Comunale di Napoli. Triste e funesta fu in questi quattro anni agli interessi di Napoli la sua amministrazione cittadina, ove spadroneggiava il Casale rappresentato nel Consiglio Comunale da suoi adepti, come Celestino Summonte, ing. Eduardo de Siena, ed altri minori.

Il Sindaco, Emilio Capomazza, marchese di Campolattaro, il quale da tutti indistintamente fu detto uomo di spechiata onestà, ma che non era preparato a sostenere il grave onere della prima magistratura della più popolosa città di Italia, assunto l'onorevole incarico col maggiore